



Il grande cartellonista cinematografico Silvano Campeggi, 92 anni.

Parla Silvano Campeggi, autore di tanti celebri

CON I MIEI CARTELLONI HO RESO

«Disegnando Clark Gable che sta per baciare Vivien Leigh tra



In queste pagine, vediamo i cartelloni realizzati da Silvano Campeggi: ecco quello per il film del 1939 "Via col vento", che in Italia uscì solo nel 1946. «Mostra Clark Gable che sta per baciare Vivien Leigh e, sullo sfondo, la città di Atlanta che sta andando a fuoco», spiega Campeggi.

Questo è il cartellone che Silvano Campeggi dipinse per il film del 1952 "Cantando sotto la pioggia", con Debbie Reynolds, Gene Kelly, Donald O'Connor, raffigurati sotto l'ombrello da destra a sinistra. «A volte, andavo a Hollywood per incontrare gli attori dal vivo e per dare un tocco in più ai miei cartelloni», ricorda.

di Roberta Pasero

Firenze, maggio

Non mi sembra vero: sono passati oltre settantacinque anni dall'uscita nei cinema del film più famoso di tutti i tempi, *Via col vento*, e io sono ancora qui a parlare di quel manifesto che lo rese celebre anche in Italia.

A parlare è Silvano Campeggi, novantadue anni, di Arezzo ma fiorentino di adozione, noto come "Nano", diventato famoso per avere dipinto i più celebri cartelloni dei film di Hollywood

prodotti dal 1945 al 1975 per pubblicizzarli in Italia. Allora il colore non era ancora diffuso come oggi: anzi, proprio *Via col vento* fu uno dei primi film a colori, ma per lanciare questi film in Italia, tappezzando di manifesti e locandine i cinema e i muri delle città, si ricorreva a coloratissimi cartelloni disegnati e non alle foto a colori, poiché l'era della fotografia a colori, benché cominciata negli Stati Uniti a metà degli anni Trenta, in Italia arrivò molti anni dopo.

«Certo, il manifesto cinema-

tografico di *Via col vento* che mostra Clark Gable che sta per baciare Vivien Leigh e, sullo sfondo, la città di Atlanta che sta andando a fuoco è stato il cartellone che mi ha emozionato di più», racconta il grande cartellonista. «Quel manifesto lo dipinsi nel 1946, ben sette anni dopo l'uscita del film in America, per le sale dei cinema italiani: c'era stata la guerra e il fascismo non aveva permesso che *Via col vento* arrivasse prima in Italia. Avevo ventitré anni e per me fu una fortuna perché,

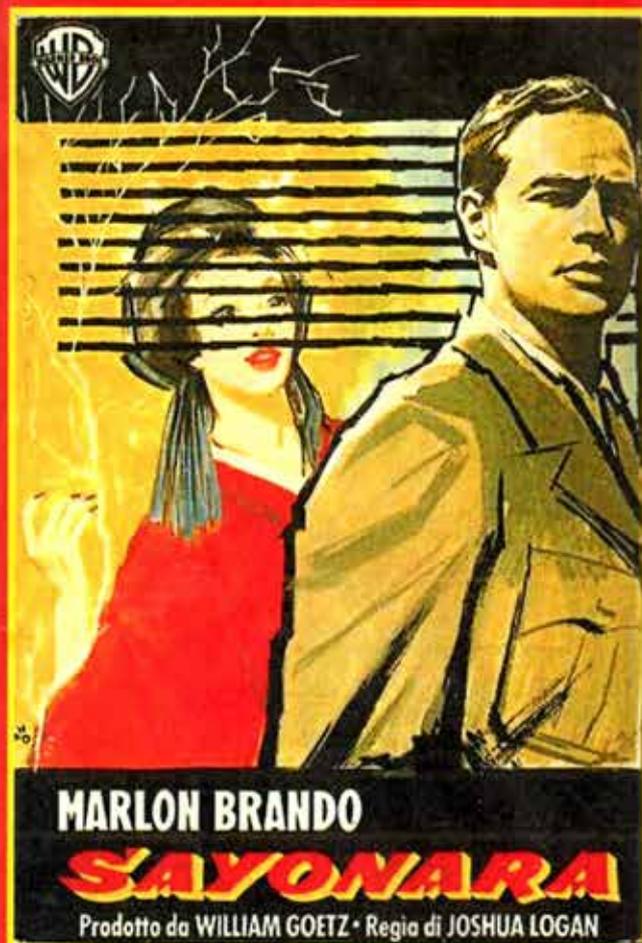
nello stesso anno, mi commissionarono anche la locandina del film *Casablanca*. Ero talmente felice che non ci volevo credere».

Oltre alle locandine di *Via col vento* e *Casablanca*, Campeggi ha realizzato altri tremila cartelloni di celebri film, tra cui *Un americano a Parigi*, *Colazione da Tiffany*, *Cantando sotto la pioggia*, *West Side Story*, *La gatta sul tetto che scotta*, *Venere in visone*, *Luci della ribalta*, *Sayonara*, *Piccole donne* e *Il padre della sposa*.

manifesti che hanno fatto la storia del cinema nel nostro Paese

FAMOSI I FILM PIU' BELLI DI HOLLYWOOD

le fiamme di un incendio, lanciai nel 1946 il film "Via col vento" in Italia»



Il cartellone che Silvano Campeggi dipinse per il film del 1957 "Sayonara", vincitore di quattro Oscar, interpretato da Marlon Brando e Patricia Owens. «Sono stato fortunato», sottolinea. «Non pensavo che la vita mi avrebbe portato a conoscere i più grandi attori del cinema di ogni tempo».

«Sinceramente sono stato fortunato», sottolinea. «Non pensavo che la vita mi avrebbe portato a conoscere i più grandi attori del cinema di ogni tempo, come Marlon Brando, Ava Gardner, Elizabeth Taylor e Marilyn Monroe».

In effetti, niente faceva pensare che il figlio di un tipografo stampatore fiorentino, quale era Silvano Campeggi, potesse arrivare a Hollywood. «Dopo la guerra», racconta «decisi di trasferirmi a Roma per fare il pittore. Lì conobbi il cartellonista

Luigi Martinati, che mi insegnò la tecnica per dipingere le scene. Ma la svolta nella mia vita fu l'incontro con la madre di un mio amico che lavorava per la Croce Rossa. "Gli americani cercano ritrattisti per raffigurare i soldati e i campi di battaglia", mi disse. Mi presentai e fui fortunato: mi presero. E poi, a ventitré anni, firmai il mio primo manifesto, quello del film *Aquila nera*, con Rossano Brazzi e Gino Cervi. Fu così che attirai l'attenzione delle case di produzione americane».



Ecco il cartellone realizzato da Silvano Campeggi per "La gatta sul tetto che scotta", film del 1958 con Elizabeth Taylor e Paul Newman. «Per dipingere i miei cartelloni mi ispiravo soprattutto alle foto di scena dei film, che mi venivano fornite dalle case di produzione», spiega.

Prosegue nel racconto Campeggi: «Nel Dopoguerra i miei manifesti iniziarono a colorare le strade dell'Italia ancora ferita, a distillare emozioni e a fare sognare gli italiani come soltanto Hollywood sapeva fare in un periodo in cui non c'era nemmeno la televisione».

Con il manifesto di *Via col vento* Silvano Campeggi riuscì a infiammare di rosso tutte le città italiane e con i cavalli bianchi di *Ben-Hur*, che sembravano volare, divenne una celebrità tra le case di produzione di Hol-

lywood, come la Metro-Goldwyn-Mayer, la Paramount, la Universal, la Warner Bros., perché dal suo estro, dai suoi cartelloni, poteva dipendere il successo di una pellicola.

«Mi ispiravo alle foto di scena dei film per realizzare i cartelloni e poi, a volte, andavo anche a Hollywood per incontrare gli attori dal vivo e dare, così, un tocco in più», spiega Campeggi. «Non potrò mai dimenticare quando, nel 1957, disegnai la locandina de *Il principe e la*
continua a pag. 38

continua da pag. 38

ballerina, una commedia romantica interpretata da Laurence Olivier e Marilyn Monroe: dipinsi l'attrice americana lasciandole il volto bianco come il foglio, facendo risaltare soltanto le sue labbra carnose e gli occhi truccati, socchiusi. I produttori pretesero che andassi a Los Angeles per ritoccare il ritratto, osservando da vicino Marilyn. Andai: la attesi per ore prima di incontrarla».

Allora la Monroe aveva trenta anni, era già una attrice affermata, che aveva sedotto milioni di spettatori in *Eva contro Eva*, *Niagara*, *Quando la moglie è in vacanza*, *Fermata d'autobus*. «A un certo punto, ebbi come una visione», ricorda Campeggi. «Marilyn arrivò nello studio, splendida, sensuale, sicura di sé. Sgranò gli occhi e mi disse, senza perdere troppo tempo: "Maestro, mi devo spogliare?". Io avevo trentaquattro anni, amavo le belle donne. Rimasi in silenzio per qualche secondo, stordito da tanta bellezza; poi, pur capendo che intendeva spogliarsi non per me ma per farsi ritrarre nuda, con sfrontatezza le risposi, ridacchiando: "Certo, signora, sono venuto qui per questo". Lei capì che era una battuta e si mise a sorridere scuotendo i suoi capelli biondi. Diedi solo qualche pennellata in più al ritratto; nel frattempo, lei non stette mai ferma e fece moine a tutti i tecnici dello studio, come sapeva fare così bene davanti alla macchina da presa».

Dipingendo le grandi stelle di Hollywood, Silvano Campeggi finì con il frequentarle nella vita privata; appariva al loro fianco anche nelle occasioni speciali. Quando alla prima milanese di *Sangue misto*, sempre nel 1957, apparve la bellissima protagonista del film Ava Gardner, tutti i fotografi e i giornalisti si domandarono chi fosse l'uomo in smoking bianco che le dava il braccio. «Ero io», ricorda, orgoglioso, Campeggi. «Immaginate l'emozione: quella donna splendida, che aveva appena divorziato da Frank Sinatra, mi prese la mano con la sua mano, dove spiccava uno smeraldo grande come una nespola, e mi disse: "Andiamo lassù, in balconata. Da lì vedrò meglio". Capii allora che il suo

sguardo, così famoso e seducente, era dovuto a una forte miopia che le rendeva difficile mettere a fuoco le immagini».

Quando Campeggi arrivava a Hollywood, gli attori e le attrici facevano a gara per incontrarlo: «Ah, ma sei tu l'artista che ci fa amare dal pubblico italiano», gli dicevano. E lo riempivano di attenzioni, come alla fine degli anni Cinquanta fece Elizabeth Taylor, che Silvano Campeggi aveva dipinto sin da quando, bambina, aveva interpretato *Torna a casa, Lassie!*. «Le raccontai che ero sposato e che mia moglie era incinta e lei mi disse: "Aspettami, ho qualcosa per te". Sparì per qualche minuto e mi regalò alcuni suoi abiti, tra cui una tunica di seta di colore verde acqua che lasciava scoperto il pancione e che lei aveva appena indossato, durante la gravidanza della figlia Elizabeth Frances, avuta dal terzo marito Michael Todd».

Certo, non tutto è stato sempre bello per Campeggi. Per due film ebbe problemi con la censura: «Fu per *Paradiso dell'uomo* e *Venere in visione*: avevo dipinto Liz Taylor nuda e sdraiata per terra», ricorda. «Un altro problemino lo ebbi con il cartellone di *Ben-Hur*, in cui raffigurai su uno sfondo rosso i cavalli bianchi delle bighe romane che corrono nell'arena. "Che roba orrenda", mi dissero. "È un cartellone di un film, non un quadro, e non ci sono gli attori". Fu il produttore di quella pellicola a difendermi: aveva capito che disegnando i cavalli bianchi con lo sfondo rosso volevo comunicare le emozioni che il film procurava».

Poi, all'inizio degli anni Settanta, Campeggi lasciò il cinema. «L'Arma dei Carabinieri mi offrì di decorare le pareti di alcune caserme: disegnai il francobollo dedicato a uno dei suoi eroi, il brigadiere Salvo D'Acquisto, e feci tanto altro», racconta. «Oggi non ho rimpianti. Ormai il mio mestiere è troppo cambiato: sulle locandine ci sono fotografie invece di dipinti, si usano computer al posto dei pennelli. Tutto è differente: anche i tempi di *Via col vento* sono stati spazzati via e fanno parte soltanto della nostra memoria e della nostra storia».

Roberta Pasero